

Rassegna Stampa

di Giovedì 11 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	11/09/2025	<i>Ex Ilva, restano Bedrock e Jindal (C.Fotina)</i>	3
24	Italia Oggi	11/09/2025	<i>Nuove partite Iva, la meta' sono under 35</i>	6
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	11/09/2025	<i>Continua il crollo delle nascite: -7,5% nel primo semestre (C.Marroni)</i>	7
Rubrica Professionisti				
35	Il Sole 24 Ore	11/09/2025	<i>De Nuccio (commercialisti): "Ampio consenso per la riforma"</i>	9
1	Italia Oggi	11/09/2025	<i>Professionisti sotto scacco (E.Stellato)</i>	10
27	Italia Oggi	11/09/2025	<i>Commercialisti, in Cdm una riforma modificata (S.D'alessio)</i>	11
Rubrica UE				
5	Il Sole 24 Ore	11/09/2025	<i>LO STATO DELL'UNIONE TRA PROPOSTE E MOLTE ILLUSIONI (A.Cerretelli)</i>	12
Rubrica Fisco				
23	Italia Oggi	11/09/2025	<i>Concordato, cause di decadenza da monitorare (E.Stellato)</i>	13



Ex Ilva, restano Bedrock e Jindal

Siderurgia

Il consorzio tra Baku Steel e Azerbaijan Investment rinuncia alla gara

Il Governo studia una maxi garanzia fino a 1 miliardo per i certificati verdi

Il consorzio azero tra Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company ha preannunciato ai commissari straordinari dell'ex-Ilva l'intenzione di non partecipare alla nuova fase di gara per la quale le offerte vincolanti vanno presentate entro lunedì 15 settembre. Restano in corsa l'indiana Jindal Steel International e il fondo statunitense Bedrock Industries. Il governo, intanto, sta pensando a garanzie statali fino a 1 miliardo di euro per coprire i costi dei certificati verdi. **Carminé Fotina** — a pag. 3

Ex Ilva, restano Jindal e Bedrock Verso maxi garanzia di Stato

La gara per l'acquisto. Si ritirano gli azeri di Baku Steel. Per supportare i costi delle quote CO2 possibile una copertura di 800 milioni-1 miliardo con le nuove regole Ue sugli aiuti di Stato

Carminé Fotina

ROMA

Resta nelle mani di due player internazionali la speranza di cedere la totalità degli asset dell'ex Ilva. Il consorzio azero composto da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, nei giorni scorsi ha preannunciato ai commissari straordinari l'intenzione di non partecipare alla nuova fase di gara che, salvo slittamenti, prevede la presentazione delle offerte vincolanti entro il 15 settembre. Sarebbero invece giunte rassicurazioni dagli altri due candidati internazionali a rilevare l'intero complesso, la società indiana Jindal Steel International e il fondo statunitense Bedrock Industries. Ci sono poi le società siderurgiche italiane - tra le altre Marcegaglia - chiamate a confermare le offerte per singoli asset avanzate a gennaio, quando si chiusero i termini della prima procedura.

Si lavora sottotraccia anche a pos-

sibili alleanze con indiani e americani e ci sarebbero valutazioni sul possibile coinvolgimento di alcuni grandi società italiane, non del settore dell'acciaio, in affiancamento a partner siderurgici.

Di certo il quadro, che va considerato comunque in divenire fino alla mezzanotte in cui scadranno i termini, è decisamente cambiato rispetto a qualche mese fa. Le condizioni meno favorevoli e i tempi sempre più stretti (l'ultimo prestito ponte di 200 milioni a fine anno potrebbe già non bastare più) impongono al governo di ascoltare con sempre maggiore attenzione le richieste dei pretendenti, molto preoccupati ad esempio per la fine a partire dal 2026 del décalage delle quote gratuite di certificati verdi per la CO2 previsti dal sistema Ets (Emission trading system). Si calcola un onere di circa 2 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, in gran parte da finanziare con credito bancario. Per questo motivo l'esecutivo pensa di supportare i futuri investitori con un sistema di ga-

ranzie statali, anche attraverso Sace, che potrebbe aggirarsi tra 800 milioni e 1 miliardo di euro e lavora per ottenere il via libera di Bruxelles. Nella trattativa la chiave potrebbe essere il Cisaf, il nuovo Quadro sugli aiuti di Stato per la decarbonizzazione adottato dalla Commissione europea lo scorso 25 giugno.

A ogni modo, come detto, ormai il tema non riguarda più Baku Steel. Era il 20 marzo quando i commissari straordinari richiedevano al ministero delle Imprese e del made in Italy l'autorizzazione per avviare una negoziazione in via preferenziale con il consorzio azero che proponeva una decarbonizzazione del ciclo produttivo dell'80 per cento. La successiva virata verso la decarbonizzazione completa basata sui forni elettrici, sebbene in un arco temporale lungo, e quella che ormai appare come la scontata rinuncia alla nave rigassificatrice nel porto di Taranto che avrebbe dovuto alimentare con il gas gli impianti di Dri (preridotto di ferro), sono stati ele-



menti decisivi per il passo indietro del consorzio azero in cui una componente rilevante la gioca il fondo controllato dal ministero dell'Economia di Baku. In mezzo ci sono state altre vicissitudini, comprese quelle giudiziarie, come il sequestro dell'altoforno 1, ma il periodo trascorso non ha impedito ai referenti istituzionali del governo azero di stringere ancora di più le relazioni in Italia e favorire nel contempo un'altra operazione, che sembra ormai in dirittura d'arrivo, cioè l'acquisizione della maggioranza di

Api, storica azienda che fa capo alla famiglia Brchetti Peretti con una rete di oltre 4.600 distributori di carburante a marchio IP, da parte del gruppo Socar (State Oil Company of Azerbaijan Republic), controllato al 100% dallo Stato dell'Azerbaijan. La stessa Socar è tra gli azionisti del gasdotto Tap, destinato ad avere un ruolo centrale nel processo di approvvigionamento di gas via terra all'ex Ilva.

Per tornare alla procedura di gara, va considerato anche che governo e

commissari hanno inevitabilmente abbassato le pretese (o le ambizioni) rispetto a un anno fa. Il miliardo di euro, tra valore degli asset e magazzino, è un sogno sfumato. Ora ci si attende che le offerte finali avranno, quanto al prezzo, un importo meramente simbolico o vicino allo zero. Mentre l'aggiornamento della procedura di gara assicura almeno che dovrà essere acquistato il magazzino nella sua interezza (nei mesi scorsi le valutazioni viaggiavano tra 400 e 500 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla scelta del consorzio azero pesa il no alla nave rigassificatrice. Italiani in campo per singoli asset



BONUS ELETTRODOMESTICI, DECRETO ALLA CORTE DEI CONTI

È all'esame della Corte dei conti, per poi essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, il decreto Mimit-Mef con le regole

per l'accesso al bonus elettrodomestici. Serviranno tuttavia ulteriori decreti direttoriali e la predisposizione della piattaforma informatica di PagoPa per rendere la misura realmente operativa.



IMAGOECONOMICA

La nuova fase di gara. Salvo slittamenti, per l'ex Ilva è prevista la presentazione delle offerte vincolanti entro il 15 settembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



I profili

1

JINDAL INTERNATIONAL

Attività su acciaio, energia, miniere

Il gruppo Jindal guidato da Naveen Jindal - acciaio, energia e miniere – esprime investimenti per 25 miliardi di dollari e un fatturato di 12 miliardi (dato 2023). Jindal Steel International rappresenta le operazioni globali del gruppo nell'acciaio e ha una forte specializzazione nell'uso del gas per produrre il DRI (Direct Reduced Iron), con un impianto in Oman che potrebbe essere utilizzato per rifornire il sito di Taranto.

2

BEDROCK INDUSTRIES

Il fondo Usa e le voci di un asse con Arvedi

Il fondo statunitense Bedrock Industries, fondato da Alan Kestenbaum, effettua operazioni nel settore dei metalli, dei minerali industriali e delle risorse naturali, con focus su operazioni da 50 milioni a 1 miliardo di dollari. Il suo interesse per rilevare il complesso aziendale dell'ex Ilva è stato associato anche a una possibile alleanza con l'italiana Arvedi. Ma non ci sono ancora conferme sull'asse tra le due società.

3

BAKU STEEL

Retromarcia del consorzio azero

Alla fine di marzo il consorzio azero guidato da Baku Steel Company CJSC e dal fondo statale Azerbaijan Investment Company OJSC aveva ottenuto una negoziazione preferenziale per l'acquisizione dell'ex Ilva. Con l'aggiornamento delle condizioni di gara c'è stata la retromarcia. L'offerta iniziale, al termine della prima procedura di gara, era di circa 400-500 milioni al netto del valore del magazzino.

4

GLI ITALIANI

Possibili alleanze per arrivare a singoli asset

All'esito della prima procedura, alcune società italiane avevano presentato offerte per singoli asset, da Marcegaglia ad Amenduni. A Marcegaglia (si parla da tempo di dialoghi con Jindal International per un'alleanza) potrebbero interessare gli impianti del Nord, Novi Ligure e Cornigliano. Sideralba si era fatta avanti per il piccolo impianto di Racconigi e Salerno, micro sito anch'esso specializzato nei tubi. Potrebbe confermare il suo interesse il centro servizi Eusider di Lecco.



DATI DAL MEF

Nuove partite Iva, la metà sono under 35

Nel secondo trimestre 2025 sono state aperte oltre 121 mila nuove partite Iva, in lieve calo rispetto all'anno precedente. Le persone fisiche rappresentano i due terzi degli avviamenti e quasi la metà delle nuove aperture è avviata da giovani under 35. Questi i dati pubblicati sul sito del dipartimento delle

Finanze relativi al secondo trimestre 2025 messi a confronto con lo stesso periodo del 2024.

Nel periodo in esame sono state aperte in Italia 121.138 nuove partite Iva, segnando una lieve flessione dello 0,7%. La maggioranza delle nuove aperture proviene da persone fisiche (66,8%), seguite dalle società di capitali (24,8%) e da quelle di persone (2,8%), mentre i soggetti non residenti e le altre forme giuridiche rappresentano insieme il 5,6%. A livello tendenziale, si osservano cali nelle attivazioni da parte delle persone fisiche (-1,9%), delle società di persone (-13%) e delle so-

cietà di capitali (-0,3%), a fronte di un netto aumento dei soggetti non residenti (+25,9%), principalmente attivi nel commercio online.

Dal punto di vista geografico, il Nord si conferma l'area con la maggior concentrazione di nuove aperture (46,8%), seguito dal Sud e Isole (31,2%) e dal Centro (21,4%).

Per quanto riguarda i settori produttivi, il commercio si conferma al primo posto con il 18% delle nuove aperture, seguito dalle attività professionali (15,9%) e dalle costruzioni (9,5%). Tra i principali comparti, spiccano gli aumenti nelle attività finanziarie e assicurative

(+20,4%) e nei servizi sanitari e di assistenza sociale (+19,9%), mentre l'agricoltura (-11,7%), le costruzioni (-8,2%) e le professioni (-7,5%) registrano le contrazioni più marcate.

Sul piano demografico, il 60,9% delle nuove partite Iva intestate a persone fisiche è stato aperto da uomini. Quasi la metà delle aperture (48,7%) proviene da under 35, mentre il 30,6% da soggetti tra i 36 e i 50 anni.

Infine, il 46,2% dei nuovi titolari di partita Iva ha aderito al regime forfettario, pari a 55.940 soggetti, in linea con i dati del 2024 (-0,1%).

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Continua il crollo delle nascite: -7,5% nel primo semestre

Crollano le nascite: 7,5% di culle in meno nel primo semestre

Istat

Non si arresta il crollo delle nascite in Italia: nel primo semestre 2025 sono nati 166.051 bambine e bambini, oltre 12mila in meno (7,5%) rispetto allo stesso periodo 2024. In aumento a 327mila i decessi. Contenuto l'effetto sulla popolazione totale, in calo solo di 14 mila persone grazie soprattutto all'arrivo di 214mila immigrati.

Carlo Marroni — a pag. 8

Istat. A fine giugno 2025 calcolati 166.051 neonati, con un calo di 12.054. Se prosegue il trend si toccherà il minimo di 342mila nascite nell'anno

Carlo Marroni

I primi sei mesi del 2025 confermano la prospettiva che si è già ben delineata in primavera: l'anno in corso vedrà un ulteriore netto calo della natalità in Italia. Dai nuovi dati demografici che Istat ha registrato nella sua banca dati emerge che tra gennaio e giugno sono nati 166.051 bambini e bambine: si tratta di un calo di 12.054 unità, quindi -7,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando le nascite erano state 178.555. Come andrà l'anno in corso? Nel 2024 i nati erano stati 370mila, un dato già in calo dai 379mila del 2023; per il 2025 se proseguirà il trend di calo attuale (in maggio era stato del -7,9%) si arriverà a fine anno attorno ai 342mila, mentre se il secondo semestre fosse identico a quello dell'anno scorso — fatto abbastanza improbabile — il calo si fermerebbe a 357.418 unità.

Questo il dato della natalità, ma sulla popolazione totale, che si assesta a quota 58.916.449 (58.930.778 un anno prima), influiscono altri due fattori: i morti e il saldo migratorio. I decessi nel primo semestre 2025 sono stati 327.271, in lieve crescita dai 321.870 dello stesso periodo 2024. Gli immigrati dall'estero sono ammontati a 214.000, in linea con l'anno precedente,

mentre è calato molto il dato semestrale degli emigrati all'estero: si è scesi da oltre 112mila del 2024 a 67.731 di quest'anno.

Quindi, per tornare alle nascite, c'è un nuovo record negativo, che si registra ogni anno da molti anni, visto che il calo delle nascite è in corso dal 2008, quando erano state oltre 576mila e il tasso di fecondità era di 1,42 figli per donna, mentre ora siamo a 1,18. Questo dato tra l'altro era stato registrato anche nel 1995, anno in cui erano nati 526.064 bambini, che in quel momento rappresentò un minimo storico da 50 anni: allora si parlò dell'apice del "baby-bust", il periodo di denatalità che ha caratterizzato il ventennio 1976-1995. Il dato sul tasso di fecondità, secondo gli scenari dell'Istat delineati nelle recenti previsioni demografiche, potrebbe migliorare e arrivare a 1,46 nel 2080 e le nascite risalire sopra 400mila nel 2038. Ma il problema di fondo è rappresentato dalla "coorte" delle donne in grado di poter avere figli: il previsto aumento dei livelli riproduttivi medi infatti non porta un parallelo aumento delle nascite, in quanto contrastato da un calo progressivo delle donne in età feconda. Per l'Istituto di statistica basta considerare che nel 2024 il numero delle donne in età 15-49 anni ammonta a 11,5 milioni (erano 14,3 milioni nel 1995, anno dello stesso tasso di fecondità

di 1,18 del 2024) e che, in base ad uno scenario mediano, questo "contingente" è destinato a contrarsi fino a 9,1 milioni nel 2050 e a 7,6 milioni nel 2080. D'altra parte, lo scenario più favorevole di una fecondità in rialzo fino a 1,85 figli per donna nel 2080, registrando un intermedio di 1,59 figli per donna nel 2050, restituisce un livello di nascite inferiore alle 500mila unità annue.

L'attesa futura diminuzione della popolazione residente segue quindi l'andamento negativo registrato negli ultimi 10 anni. Lo scenario di previsione "mediano" dell'Istat delineava un ulteriore calo di 478mila individui entro il 2030 (58,5 milioni), con un tasso di variazione medio annuo pari al -1,2%. Nel medio termine la diminuzione della popolazione subisce un'accelerazione: da 58,5 milioni a 54,7 milioni tra il 2030 e il 2050 (tasso di variazione medio annuo pari al -3,3%). Nel lungo periodo la dinamica demografica prevista ha un impatto ancora maggiore sulla numerosità della popolazione. In base allo scenario mediano, essa scenderebbe nel 2080 a 45,8 milioni, ulteriori 8,8 milioni in meno rispetto al 2050 (-5,4% in media annua). In questa ipotesi il calo complessivo dall'anno base dell'esercizio (2024) ammonterebbe a 13,1 milioni di residenti.

Attesi questi numeri l'attenzione va soprattutto sui flussi di im-



migrazione. Lo scenario mediano contempla un saldo migratorio netto con l'estero ampiamente positivo: si prevede una prima fase più intensa, fino al 2040, cui corrisponde una media di flussi netti poco inferiore alle 200mila unità annue. Segue, quindi, una fase di

stabilizzazione che si protrae fino al 2080 a una media annuale di 165mila unità. I futuri flussi migratori non controbilanciano il segno negativo della dinamica naturale. Comunque tutte queste previsioni sono contraddistinte da incertezza, per la presenza di molti fattori

(spinte migratorie nei paesi di origine, attrattività del paese sul piano economico-occupazionale, instabilità del quadro geopolitico internazionale caratterizzato da crisi belliche e dal potenziale innesco di periodi di recessione economica alternati a periodi di ripresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+30%

**ALIMENTARI PIÙ CARI
DEL 30% RISPETTO AL 2019**

Gli alimentari costano oggi in Italia quasi un terzo in più del 2019. Lo sottolinea l'Istat nella Nota sull'anda-

mento dell'economia pubblicata ieri, evidenziando che l'aumento è comunque inferiore alla media della Ue27. A pesare, secondo l'Istituto di statistica sono soprattutto la forte impennata

tra la fine del 2021 e l'inizio del 2023 e una significativa, seppure più moderata, tendenza alla crescita dei prezzi al consumo (indice armonizzato) dei beni alimentari.

Famiglie per principali tipologie e ripartizione geografica

Scenario mediano anni 2024 e 2050. Valori %

	2024	2050
COPPIE SENZA FIGLI		
Nord	21,6	22,2 ▲
Centro	18,9	20,1 ▲
Mezzogiorno	19,0	22,7 ▲
COPPIE CON FIGLI		
Nord	27,2	21,4 ▼
Centro	27,5	19,8 ▼
Mezzogiorno	31,5	22,7 ▼
GENITORI SOLI		
Nord	10,2	10,7 ▲
Centro	11,5	13,2 ▲
Mezzogiorno	11,7	13,7 ▲
PERSONE SOLE		
Nord	37,9	41,9 ▲
Centro	38,8	42,8 ▲
Mezzogiorno	33,8	38,7 ▲

Fonte: Istat



Nel 2008 il tasso di fecondità era di 1,42 figli per donna, mentre nel 2024 ha raggiunto il minimo storico di 1,18

IL TREND

Calo donne in età feconda

In base ai dati Istat nel 2024 il numero delle donne in età 15-49 anni ammonta a 11,5 milioni (erano 14,3 milioni nel 1995, anno dello stesso tasso di fecondità di 1,18 del 2024) e, in base ad uno scenario mediano, questo "contingente" è destinato a contrarsi fino a 9,1 milioni nel 2050 e a 7,6 milioni nel 2080. La diminuzione della popolazione residente segue quindi l'andamento negativo registrato negli ultimi 10 anni

Decessi in lieve riduzione

Sulla popolazione totale, che si assesta a quota 58.916.449, influiscono, oltre al calo delle nascite, altri due fattori: i morti e il saldo migratorio. I decessi nel primo semestre 2025 sono stati 327.271, in lieve crescita dai 321.870 dello stesso periodo 2024. Gli immigrati dall'estero sono ammontati a 214.000 (dato stabile), mentre è calato molto il dato semestrale degli emigrati all'estero: da oltre 112mila del 2024 a 67.731 di quest'anno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il consenso alla riforma

L'elenco degli Ordini

Agrigento, Ancona, Aosta, Ascoli Piceno, Barcellona Pozzo di Gotto, Bari, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brindisi, Busto Arsizio, Caltagirone, Caltanissetta, Caserta, Cassino, Castrovillari, Catanzaro, Como, Cosenza, Crotone, Enna,

Fermo, Ferrara, Forlì, Gela, Genova, Gorizia, Grosseto, Lamezia Terme, Lanciano, Lecce, Locri, Lucca, Macerata e Camerino, Mantova, Marsala, Massa Carrara, Matera, Messina, Modena, Monza, Napoli, Napoli Nord, Nocera Inferiore, Nola, Novara, Padova, Parlemo, Palmi, Paola, Parma, Patti, Perugia, Pesaro Urbino, Pescara, Piacenza, Pisa,

Pordenone, Prato, Ragusa, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rieti, Rimini, Rovigo, Siracusa, Torre Annunziata, Trani, Trapani, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Vasto, Velletri, Venezia, Verbania, Vercelli, Verona, Vibo Valentia, Vicenza, Viterbo

De Nuccio (commercialisti): «Ampio consenso per la riforma»

Professioni

Nota del Consiglio nazionale sul progetto. Forse già oggi ok del Consiglio dei ministri

La riforma della professione di dottore commercialista - su cui la scorsa settimana il Consiglio dei ministri ha avviato l'iter e che potrebbe arrivare al via libera nella riunione di oggi - è frutto di un lungo confronto all'interno della categoria.

Sui principi si è raggiunta una condivisione maggioritaria, rivendica Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. «Sul disegno di legge delega di riforma - afferma de Nuccio - è in atto una vera e propria campagna di disinformazione messa in campo da alcuni Ordini che rappresentano una minoranza

della nostra categoria, affidandosi ad argomentazioni pretestuose e del tutto infondate, ignorando il lungo processo democratico di cui quella stessa riforma è figlia. E allora facciamo chiarezza: 86 Ordini territoriali, la maggioranza assoluta delle associazioni di categoria e la stessa Cassa di previdenza dei dottori commercialisti hanno ribadito il pieno sostegno alla riforma e la necessità che essa venga approvata. Numeri che non lasciano



ELBANO DE NUCCIO
Il presidente dei commercialisti ribadisce la volontà di arrivare alla riforma

dubbi sulla volontà di far proseguire un percorso riformatore atteso da tempo e unanimemente vissuto come necessario per il futuro della professione, nella consapevolezza che il testo potrà ovviamente essere comunque emendabile e migliorabile nel corso dell'iter parlamentare».

Gli 86 Ordini «che rappresentano la maggioranza assoluta degli iscritti» hanno rimarcato che «abbiamo discusso per oltre un anno, punto per punto, le variazioni da apportare al Dlgs 139/2005, coinvolgendo tutte le realtà della nostra professione. Al termine di questo percorso, il Consiglio nazionale ha approvato un testo che affronta tutti gli aspetti più significativi della nostra attività professionale e nel quale sono state accolte molte osservazioni provenienti dagli Ordini locali. Un testo atteso da troppo tempo e attraverso il quale può essere restituito ai nostri giovani entusiasmo verso la professione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Professionisti sotto scacco

Chi risulta debitore verso l'erario può vedersi pignorato il credito per le fatture emesse nei confronti di un suo cliente regolare. Già 10 mila i casi segnalati in alcune regioni

Qualora un professionista risulti debitore verso l'erario e allo stesso tempo emetta fatture abituali nei confronti di uno stesso soggetto, quest'ultimo può essere destinatario di un ordine di pignoramento. L'Agenzia delle Entrate, in accordo con l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, ha già avviato speri-

mentazioni (circa 10 mila i casi) che incrociano i dati della fatturazione elettronica con le posizioni debitorie dei contribuenti iscritti a ruolo.

Stellato a pag. 23

Effetti di un nuovo protocollo operativo già avviato in alcune regioni da Entrate e Riscossione

Professionisti, il fisco pignora

L'ufficio può ordinare al cliente di consegnargli la parcella

DI EZIO STELLATO

Qualora un professionista risulti debitore verso l'erario e allo stesso tempo emetta fatture abituali nei confronti di uno stesso soggetto, quest'ultimo può essere destinatario di un ordine di pignoramento. In pratica, al ricevimento della successiva fattura, il cliente non potrà più corrispondere il compenso al professionista, ma dovrà versarlo direttamente al fisco fino a concorrenza del debito. Sono gli effetti di un nuovo protocollo operativo, già avviato in alcune Regioni italiane, che introduce un meccanismo che potrebbe ridefinire il rapporto tra professionisti e loro clienti privati. L'Agenzia delle Entrate, in accordo con l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, ha avviato sperimentazioni (circa 10 mila i casi) che incrociano i dati della fatturazione elettronica con le posizioni debitorie dei contribuenti iscritti a ruolo, in base al si-

stema delineato dal D.P.R. 602/1973, art. 72-bis sul pignoramento presso terzi.

La disparità con i lavoratori dipendenti. Il confronto con i lavoratori subordinati evidenzia una profonda disparità. L'art. 545 del Codice di Procedura Civile stabilisce infatti che lo stipendio non sia pignorabile oltre determinati limiti: in genere fino a un quinto della retribuzione netta, con ulteriori tutele per importi inferiori a 2.500 euro. Il professionista autonomo, invece, si trova privo di questa soglia di salvaguardia. Un compenso di 1.200 euro derivante da una parcella può essere interamente assorbito dal fisco, laddove un lavoratore dipendente con la medesima retribuzione vedrebbe protetta una parte del suo salario.

Il caso dei rapporti con la Pubblica Amministrazione. Anche i rapporti tra privati e Pubblica Amministrazione mostrano un quadro severo. L'art. 48-bis del

D.P.R. 602/1973 impone infatti agli enti pubblici e alle società a prevalente partecipazione pubblica di verificare, prima di effettuare pagamenti superiori a 5.000 euro, l'eventuale presenza di debiti fiscali

in capo al creditore. Se tali debiti emergono, il pagamento viene bloccato e destinato integralmente alla riscossione, senza alcuna soglia di salvaguardia. Il creditore che vanta un corrispettivo dalla PA subisce quindi l'intero prelievo, analogamente a quanto accade oggi ai professionisti oggetto di pignoramento presso terzi in ambito privato.

Implicazioni sul mercato e profili giuridici. Il ricorso a tali strumenti di riscossione rischia di avere effetti non solo fiscali ma anche lavoristici:

- Riqualficazione contrattuale: la fatturazione continuativa verso un unico committente può innescare contenziosi per il riconoscimento di un rapporto di lavoro subordinato.

- Effetto deterrente per le imprese: le aziende potrebbero evitare di collaborare con professionisti debitori, temendo di doversi trasformare in soggetti pignorati.

- Privacy e uguaglianza: l'utilizzo dei dati della fatturazione elettronica, disciplinata dal D.Lgs. 127/2015, solleva interrogativi sul rispetto del GDPR e sul principio di uguaglianza sancito dall'art.

3 della Costituzione.

Una questione ancora aperta. Se da un lato l'obiettivo di recuperare crediti fiscali appare legittimo, dall'altro il meccanismo attuato rischia di tradursi in una discriminazione strutturale a danno delle Partite IVA, che vedono prelevato per intero il proprio compenso senza la protezione minima garantita ai dipendenti. Il rischio è che la rigidità del sistema finisca per colpire soprattutto i professionisti più deboli, con possibili ricadute economiche e sociali rilevanti.

— © Riproduzione riservata — ■



Commercialisti, in Cdm una riforma modificata

Il ritorno della riforma dell'ordinamento dei commercialisti in Consiglio dei ministri sarebbe «assai vicino», stando ai «rumors» parlamentari e governativi che circolano in queste ultime ore: il testo (di cui è stato già avviato l'esame nella riunione del 4 settembre), però, si vocifera, avrebbe subito delle modifiche di cui non si conoscono ancora le caratteristiche. E, intanto, è scattato il «tam tam» delle categorie interessate dal «restyling» globale degli statuti, promosso dal ministero del Lavoro, di concerto con quello della Giustizia, e varato a Palazzo Chigi giovedì scorso, affinché l'Esecutivo eserciti al più presto la delega per l'attuazione dei principi contenuti nel disegno di legge. Nella giornata di ieri, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Elbano de Nuccio ha deciso di diffondere una nota, nella quale ha denunciato «una vera e propria campagna di disinformazione messa in campo da alcuni Ordini che rappresentano una minoranza» dei colleghi, «affidandosi ad argomentazioni pretestuose e del tutto infondate», precisando che «86 Ordini locali, la maggioranza assoluta delle associazioni e la stessa Cassa di previdenza dei dottori commercialisti hanno ribadito il pieno sostegno alla riforma e la necessità che venga approvata» (come raccontato su *ItaliaOggi* del 6 e 9 settembre).

A una settimana dal «semaforo verde» acceso dal Consiglio dei ministri sulle altre tre revisioni degli ordinamenti professionali all'ordine del giorno, poi, il ministro della Giustizia

Carlo Nordio ha ricevuto in via Arenula i vertici delle principali associazioni dei medici e dei chirurghi Anaa Assomed e Acoi; in merito al disegno di legge delega del comparto sanitario, che interviene anche sulla responsabilità dei «camici bianchi», limitando la punibilità ai soli casi di colpa grave, il Guardasigilli ha tenuto a sottolineare, nel corso dell'incontro, che «la medicina difensiva è perniciosa per i cittadini, e le riforme si fanno a favore dei cittadini, e non a favore dei medici». E, invece, come accennato, partita un'azione congiunta da parte dei presidenti dei Consigli e dei Collegi nazionali che aderiscono a Professioni Italiane (l'organismo che rappresenta 24 dei 28 Ordini del nostro Paese), per far sì che il Legislatore cominci quanto prima a lavorare ai provvedimenti attuativi per ammodernare aspetti che vanno dal tirocinio e dall'esame di Stato alla deontologia, dall'adeguamento dei parametri ministeriali per la determinazione dei compensi (in osservanza della legge 49 del 2023) fino al riordino del regime delle incompatibilità con l'esercizio di altre attività lavorative. A farlo sapere a *ItaliaOggi* è il numero uno dei periti industriali Giovanni Esposito, che si è detto convinto che sia fondamentale dare seguito, in tempi celeri, ai contenuti del testo che interessa, in tutto, 14 categorie ordinarie.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'analisi

LO STATO DELL'UNIONE TRA PROPOSTE E MOLTE ILLUSIONI

di **Adriana Cerretelli**

Se un marziano fosse atterrato ieri a Strasburgo nell'emiciclo dell'europarlamento, mentre Ursula von der Leyen vi leggeva il quinto discorso sullo stato dell'Unione della sua carriera, avrebbe potuto scambiare per una statista con i fiocchi.

Appello secco per nel nuovo mondo di guerre, predatori consumati e crisi globali a catena, il messaggio alla Russia di Putin che ha appena violato i confini Nato in Polonia con i suoi 19 Shahed poi abbattuti.

Visione chiara, un programma con una raffica di iniziative concrete a raggio planetario: dai 6 miliardi nell'alleanza industriale sui droni con l'Ucraina da sostenere a tutti i costi, all'allargamento a Kiev, Chisinau e Balcani, alle misure punitive per Gaza contro Israele.

A garanzia dell'indipendenza, recupero di competitività. Con semplificazione normativa e risparmi per le imprese da 8 miliardi all'anno, fine delle barriere dentro il mercato unico, infrastrutture energetiche integrate e prezzi stabilizzati. Unione del mercato dei capitali, eurodifesa, industria clean-tech, green deal temperato, auto e investimenti nelle piccole e-cars per non regalare mercato alla Cina. Il tutto nel segno del Buy European, anche in agricoltura.

Difesa a oltranza dell'accordo sui dazi con gli Stati Uniti e delle intese di libero scambio con Mercosur, Messico e India.

Si sarebbe aspettato una salva di fragorosi applausi, quel marziano. Invece reazioni miste dall'aula in un'atmosfera tesa, diffidente, la voglia di socialisti, sinistra e parte della destra di rovesciare Ursula sapendo che l'impresa è quasi impossibile. Anche se lei, prova a calmare le acque, dicendo che «la maggioranza europeista è l'unica possibile»: quella di popolari, socialisti, liberali e verdi.

La verità è che nell'Europa

dove il vento soffia sempre più a destra, lo schieramento opposto si è indebolito dentro la Commissione e tra i 27 governi nazionali, con il Ppe, il gruppo di VDL, che gioca troppo alla politica dei due forni. Con il rischio, alla lunga, di compromettere la stabilità politica delle istituzioni comuni nel momento più controproducente.

Peggio, la stessa presidente dell'Esecutivo Ue sempre più spesso esonda dalle proprie competenze, inesistenti in politica estera e difesa, tanto da essere pubblicamente richiamata dai vertici del suo Paese d'origine, cancelliere Merz e suo ministro della Difesa, Pistorius.

Senza contare che l'annunciata un anno fa in questa stessa occasione, è restata quasi lettera morta. Intanto però con l'arrivo di Trump in bilico tra protezionismo estorsivo e disimpegno altalenante, il sacro sodalizio tra Cina di Xi Jinping, Russia di Putin e Nordcorea e India, la guerra in Ucraina che si aggrava, l'inazione ha ulteriormente esasperato la debolezza europea.

L'arrivo a Berlino di Friedrich Merz, il suo convinto europeismo, un mega programma di investimenti in infrastrutture e difesa e una politica economica meno dogmatica, pareva una luce in fondo al tunnel. Come la coalizione dei volenterosi per supportare l'Ucraina anche con garanzie di sicurezza.

Nulla di fatto, invece, finora. Sulle co-garanzie Trump latita, la difesa europea, più urgente che mai, si dibatte tra comuni culture militari inesistenti, cooperazioni industriali divisive, liti franco-tedesche sulla leadership nei progetti, invio di soldati, Buy European o no sugli acquisti di armi.

Sullo sfondo la questione francese promette male: stabilità finanziaria sempre più precaria, estremismi di destra e sinistra in grande spolvero, il Paese strapazzato da rabbia sociale e disordini scatenati dal

movimento "Blocchiamo tutto", Sebastien Lecornu da ieri quinto primo ministro del secondo mandato presidenziale iniziato nel 2022, Macron politicamente esangue, popolarità al 15%.

Con in Germania un cancelliere alla guida di una maggioranza risicata, in Polonia il Governo Tusk ai ferri corti con il nuovo Presidente della Repubblica del partito di opposizione, Olanda e Irlanda alle urne in ottobre, la governance europea e il decisionismo oggi urgente diventano una chimera. Politicamente più fragile tra il primo e il secondo mandato Ursula, che si vorrebbe garante di una leadership forte grazie alle carenze altrui, non può che rispecchiare l'Europa che l'ha partorita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politicamente più fragile, Ursula von der Leyen non può che rispecchiare l'Europa che l'ha partorita





RISCHIO DI PERDERE I BENEFICI PER ENTRAMBI I PERIODI D'IMPOSTA

Concordato, cause di decadenza da monitorare

DI EZIO STELLATO

I contribuenti che applicano gli ISA e hanno aderito al concordato preventivo biennale (CPB) per il biennio 2024/2025, così come coloro che intendono usufruirne per il 2025/2026, devono prestare particolare attenzione al costante monitoraggio della propria posizione tributaria.

L'obiettivo è evitare il rischio di incorrere nelle cause di decadenza previste dalla normativa, con conseguente cessazione degli effetti del CPB. Le modifiche introdotte dal D.Lgs. n. 13/2024 e successivamente integrate dall'art. 15 del D.Lgs. n. 81/2025 rendono opportuno un approfondimento sulle fattispecie che comportano la decadenza, disciplinate dall'art. 22 del D.Lgs. n. 13/2024.

Tali situazioni determinano infatti la perdita dei benefici del concordato per entrambi i periodi di imposta interessati.

L'Agenzia delle Entrate, con la cir-

colare n. 9/E del 24 giugno 2025, ha chiarito che il legislatore ha individuato diverse ipotesi riconducibili principalmente alla fedeltà dei dati riportati nei modelli dichiarativi e al corretto adempimento di specifici obblighi fiscali.

Principali cause di decadenza

La decadenza può verificarsi nei casi di: accertamenti con rilievi significativi (attività non dichiarate, passività inesistenti o indeducibili, violazioni di non lieve entità come reati tributari, errori negli ISA oltre il 30%); presentazione di dichiarazioni integrative che modificano gli elementi posti a base dell'accettazione della proposta di concordato; dichiarazioni dei redditi con dati difformi rispetto a quelli utilizzati per la proposta; esistenza di debiti tributari o contributivi superiori a 5.000 euro non regolarizzati entro i termini; omesso pagamento delle somme dovute in base al concordato (salvo versamento entro

60 giorni dalla comunicazione degli esiti del controllo automatizzato).

Chiarimenti operativi

Alcune violazioni (es. errori negli ISA oltre il 30% o violazioni tributarie) non comportano decadenza se il contribuente ha provveduto tempestivamente alla regolarizzazione tramite ravvedimento operoso, purché prima di accessi, ispezioni o verifiche.

La circolare 9/E/2025 ha inoltre ribadito che le ipotesi di decadenza connesse a modifiche dichiarative, errori nei dati o comunicazioni inesatte assumono rilievo solo se determinano un minor reddito o valore della produzione superiore al 30% di quanto concordato. Infine, il legislatore ha previsto che, anche in caso di decadenza, restano dovute le imposte e i contributi determinati tenendo conto del reddito o del valore della produzione netta concordati, qualora siano superiori a quelli effettivamente conseguiti.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329